

Il plurilinguismo nell'editoria corsa dell'Ottocento e i primi usi letterari del giudeo-livornese e del corso

1. Stato della questione

L'ampio e documentato volume di Alberti (2009) e i precedenti studi, da Simon-giovanni (1908) e Flori (1982 e ms.) a Thiers/Cini (1998) e Cini (2009), hanno indagato l'editoria corsa dell'Ottocento sotto il profilo storico, politico e sociologico. Alberti (2009, 219 fig. 12) fornisce anche una statistica linguistica articolata secondo le categorie 'Français', 'Italien', 'Bilingue', 'Latin e 'Itacorse'. Negli anni '20 il francese e l'italiano si equivalgono, col 45 % circa delle opere ciascuno, e troviamo anche libri bilingui e testi di ambito ecclesiastico in latino. A partire dagli anni '30 la maggioranza delle opere è in francese (60 % contro il 30 % in italiano) e si affacciano opere definite dall'autrice come 'Itacorse'; dopo il 1860 i titoli italiani calano nettamente. Queste tendenze si spiegano con l'evoluzione della politica linguistica francese verso la Corsica, che va dall'iniziale mantenimento dell'italiano come lingua scritta, ammesso ancora in epoca napoleonica, alla sua proibizione in ambito scolastico e amministrativo, sancita definitivamente nel 1824 (Thiers 1977). Negli anni 1830-1840 l'italiano mantiene comunque un ruolo centrale nella scrittura letteraria, mentre il vero rovesciamento dei rapporti di forza avviene sotto il Secondo Impero.

Il peso dell'italiano nelle opere letterarie è evidenziato da un altro grafico di Alberti (2009, 220, fig. 13), che però pone a confronto solo italiano e francese. Mancano praticamente opere di autori francesi e i testi in francese sono di autori corsi (A. Arrighi, J. F. Costa, E. Conti, ecc.). Nella prima metà del secolo le opere in italiano si aggirano sull'80%, scendendo verso il 70% negli anni '50 e verso il 60% negli anni '60. Questo quadro quantitativo deve però essere arricchito da un'analisi qualitativa delle opere, del pubblico a cui esse si rivolgono, in differenti momenti e condizioni, e delle varietà linguistiche impiegate, il cui inventario è più complesso di quanto sinora indicato.

2. Un progetto culturale e un progetto editoriale

Il grande sviluppo delle pubblicazioni in italiano si deve a un progetto culturale e a un progetto imprenditoriale.

Sul piano culturale Salvatore Viale (Bastia, 1787-1861) mira a salvaguardare l'uso dell'italiano in Corsica e a valorizzare in tale quadro la lingua e le tradizioni popolari dell'isola. Per questo Viale crea forti legami con G. P. Vieusseux e gli intellettuali de «L'Antologia», rapporti cementati anche dall'esilio in Corsica di Antonio Rosmini (1812-1814) e di Niccolò Tommaseo (1838-1839), che poi pubblicherà a Venezia, nel 1841, i *Canti popolari corsi*.

Sul piano imprenditoriale la stamperia Fabiani di Bastia mira a estendere la sua penetrazione commerciale negli stati italiani. Giovanni Fabiani comincia a stampare nel 1821 dopo aver comprato i torchi da Stefano Batini, sotto la cui insegna escono i suoi primi libri, e ottiene un proprio brevetto di stampatore il 14 novembre 1826. Il figlio Cesare ottiene tale brevetto il 24 novembre 1834, la libreria è seguita anche dal fratello Antonio (Cini 2009, 203) e molte opere recano l'indicazione «fratelli Fabiani».

Il progetto di penetrazione editoriale in Italia è analogo a quello degli editori di Lugano e Capolago che stampavano per il mercato italiano legale o clandestino. D'altra parte anche a Livorno si imprimevano libri con falso luogo di stampa, per mettere le autorità granducali al riparo dalle pressioni austriache e papali: Salvatore Viale stesso «contrattò a sue spese, con un libraio di Livorno, la stampa della *Dionomachia* sotto la data di Londra nel 1817» (Villa 1990, 126) e, dopo la seconda edizione di Parigi, P. Dufart, 1823, ne fece uscire una terza ancora a Livorno, presso E. Pozzolini, ma sotto la data di Bruxelles, H. Tarlier, 1842 (Villa 1990, 133).

Le opere italiane stampate in Corsica, portate a Livorno grazie ad agevoli trasporti marittimi ed equipaggi conniventi e diffuse da librai locali e associazioni segrete potevano raggiungere le élites risorgimentali o trovare comunque un certo mercato. In generale queste opere rispetto alla normativa francese erano legali, in quanto dichiarate alle autorità e debitamente depositate. Si hanno però stampe con luogo e data mascherati: *Il sentimento nazionale in Italia* di Massimo D'Azeglio reca nel frontespizio l'indicazione di Lione 1846 e solo a fine volume quella della stamperia effettiva. Certi libri con indicazione di stampa Bastia, ma di cui mancano bollettini di deposito e copie in biblioteche o archivi francesi, possono essere stati stampati alla macchia in Corsica o con falsa data a Livorno.

Tra il 1820 e il 1849 i Fabiani stampano tragedie e poesie di celebri autori italiani legate al clima risorgimentale, ma in molti casi diffuse legalmente anche in Italia:

- *Edipo nel bosco delle Eumenidi*, tragedia di Giovan Battista Niccolini, Commento di Salvatore Viale, Bastia, nella stamperia Fabiani - Stefano Batini Stampatore del Re, 1825;
- Pietro Sterbini, *Poesie*, Bastia, Fabiani, 1834;
- Giuseppe Giusti, *Versi*, Bastia, Fabiani, 1845;
- Giuseppe Giusti, *Gingillino*, Bastia, Fabiani, 1846;
- *Alcune poesie italiane in gran parte inedite*, Bastia, Fabiani, 1846 [G. Giusti, *Gingillino* (1844-45), *I grilli* (1845), *Il papato di prete Pero* (1845), e in più *Sonetto sul Gingillino e Sette sonetti di un anonimo*];
- Giovanni Berchet, *Poesie*, Bastia, Fabiani, 1846;

- *Nuovi versi di Giuseppe Giusti*, Bastia, s. t., 1848;
- Giovanni Berchet, *Raccolta delle poesie*, 5^a ed. economica, Bastia, Fabiani, 1848.

Tra le opere in prosa troviamo le *Novelle morali* di Francesco Soave, primamente edite nel 1782 (Bastia, Fabiani, 1845), le *Parole d'un credente* [G. Lamennais] di Pietro Sterbini (Bastia, Fabiani, 1834) e opere di Silvio Pellico come *Le mie prigioni* (Bastia, Fabiani, 1842) e *Dei doveri degli uomini. Discorsi a un giovine* (Bastia, Fabiani, 1844). Un nutrito gruppo di opuscoli, destinati alla diffusione clandestina e legati alle lotte politiche del 1846-1848, rinvia a importanti figure del Risorgimento (M. D'Azeglio, F. D. Guerrazzi) e ad agitatori carbonari o democratici quali il napoletano Giovanni La Cecilia, il corso-livornese Giovanni Fabrizi, il pratese Pietro Cironi e il senese-livornese Roberto Berlinghieri:

- Massimo D'Azeglio, *Gli ultimi casi di Romagna. Riflessioni*, Bastia, Fabiani, 1846;
- Giovanni La Cecilia, *Dell'opinione pubblica in Italia*, Bastia, Fabiani, 1846;
- Giovanni Fabrizi, *Il sentimento nazionale in Italia. Ragionamenti di un siciliano*, Bastia, Fabiani, 1846;
- Carlo Martelli, *Opinione di Melchiorre Gioja e Simonde de Sismondi sulle cose italiane*, Bastia, Fabiani, 1846;
- Carlo Martelli, *Pio IX e Carlo Alberto*, Bastia, Fabiani, 1846;
- Giovanni La Cecilia, *Del sentimento nazionale in Italia. Ragionamento di un Siciliano*, Bastia, Fabiani, 1847;
- [Roberto Berlinghieri], *Orazione funebre a Madonna Polizia, nei solenni funerali a lei fatti a Livorno nei giorni 21 e 22 settembre, pronunziata non si sa dove dal padre N. N.*, Bastia, Fabiani, 1847;
- [Roberto Berlinghieri], *Il popolo e la Guardia civica. Parole di un cittadino che resterà sempre nelle file del popolo*, Bastia, s. t., [1847]¹;
- Pietro Cironi, *Dei fatti di Livorno, preceduti da un articolo sopra il d. F. D. Guerrazzi*, Bastia, s. t., 1848;
- Francesco Domenico Guerrazzi, *A Giuseppe Mazzini. Scritti [...] intorno all'assedio di Firenze*, Bastia, Fabiani, 1848.

3. Tra il 1849 e il 1860

L'anno 1849 segna una svolta, anche per le questioni qui trattate. Le rivoluzioni in Toscana (governo democratico, triumvirato Guerrazzi Mazzoni Montanelli) e a Roma (proclamazione della Repubblica, 9 febbraio) inducono Carlo Alberto, già battuto a Custoza, a rientrare in guerra contro l'Austria ma, con la nuova sconfitta di Novara (23 marzo), la reazione riprende il sopravvento. Guerrazzi, divenuto nel frattempo dittatore della Toscana, è arrestato (12 aprile) e su Livorno, che si era costituita in «repubblica democratica», piomba un esercito austriaco che la espugna (10-11 maggio) e vi instaura lo stato d'assedio. Il ferreo controllo austriaco su Livorno e il generale contesto reazionario rendono più difficile la diffusione di stampe dalla Corsica alla Toscana.

¹ Per l'attribuzione a Berlinghieri vedi Bertini 2002-2003, 118, 128 n. 43.

Per l'editoria corsa si aprono comunque nuove possibilità. Circa mille patrioti livornesi, toscani e italiani, dopo l'estrema resistenza antiaustriaca a Livorno, espatiano in Corsica, stabilendosi a Bastia e dintorni. Tra di essi troviamo il livornese Giovanni Guarducci, poeta (sia pur mediocre) e comandante della difesa di Livorno, il colonnello lucchese Luigi Ghilardi, il romano Ignazio Reynier, il modenese Giuseppe Piva, il poeta popolare fiorentino (ma di origine romagnola) Pirro Giacchi e l'altro livornese Gian Luigi Tognocchi. La stamperia Savelli, fondata il 12 settembre 1848 ed editrice del giornale democratico-socialista *Le Progressif de Corse*², diviene il canale privilegiato per pubblicazioni miranti a cementare la comunità degli esuli, a consacrarne i capi (*in primis* il Guarducci), a inviare in continente un messaggio di lotta e a garantire, con i proventi delle vendite dei libri, un soccorso agli immigrati più poveri. Immediatamente dopo l'arrivo degli esuli abbiamo così opuscoli e fogli volanti come:

- *Ai suoi compatrioti toscani. Il colonnello Ghilardi*, Bastia, Savelli, 1849 (18 maggio);
- Giovanni Guarducci e Ignazio Reynier, *Sig. Serristori*, Bastia, Savelli, 1849 (21 maggio);
- *Gli ultimi fatti di Livorno narrati dal capitano Ignazio Reynier*, Bastia, Savelli, 1849 (18 giugno);
- Pirro Giacchi, *La prima settimana di un rifugiato*, Bastia, Savelli, 1849 (20 giugno);
- Giovanni Guarducci, *Al cittadino Maggiore Giuseppe Piva*, Bastia, Savelli, s. d. (23 ottobre 1849);
- Giuseppe Piva, *Al cittadino Maggiore Giovanni Guarducci*, Bastia, Savelli, 1849 (fine ottobre).

Quando alcuni di questi rifugiati possono rientrare in Italia, essi ringraziano per l'accoglienza la città e il popolo di Bastia con l'indirizzo di saluto *Noi ti abbandoniamo, Isola fortunata*, a firma *Gli emigrati livornesi* (Bastia, Savelli, 1849, fine ottobre) e col sonetto *Ai Cittadini di Bastia alcuni profughi italiani nell'atto di lasciare la Corsica*, Bastia, Savelli, 1849 (fine ottobre). Coloro che restano riaffermano i loro ideali e consolidano le loro speranze col libro di poesie e prose politiche *Nostalgia o il Male del paese*, Bastia, Savelli, 1850, curato da Gian Luigi Tognocchi e contenente testi suoi, di Giovanni Guarducci e di Pirro Giacchi. Gli esuli e in particolare il Guarducci si rivolgono anche a Cesare Fabiani, che stampa nel 1851 (deposito legale 18 gennaio) la seconda edizione de *Gli occhiali. Scherzo poetico di Giovanni Guarducci*, rivolta agli esuli e ai patrioti italiani come atto di sfida verso le autorità toscane, intente a giudicare per alto tradimento Guerrazzi e tanti altri carcerati ed esuli compreso il Guarducci³. Infine sarà ancora la Tipografia Fabiani di Bastia a stampare, nel 1860, la *Supplica dell'emigrazione italiana in Corsica al Re Vittorio Emanuele* con cui, in base a documenti e lettere di Mazzini, La Cecilia, Guerrazzi, Guarducci e molti altri, si chiedeva di attribuire a Nicolao Santelli un riconoscimento per l'assistenza offerta in Corsica agli esuli italiani.

² Cf. Alberti 2009, 146-155; Savelli cesserà a fine 1851.

³ Cf. Franceschini 2013, 65-66, 332-352.

A parte questi testi e pochi altri (*Le mie prigioni coll'addizioni di Maroncelli e qualche critica letteraria*, 1851; *Delle eventualità italiane* di Giovanni Fabrizi, 1856), negli anni '50 i Fabiani non pubblicano più opere italiane d'autore o di rilievo politico, ma piuttosto testi di letteratura 'muricciolaia' come i seguenti, cui affianco indicazioni sulle corrispondenti stampe italiane tratte da Giannini (1938 = G):

- *Innamoramento di due fedelissimi amanti Paris e Vienna composto in ottava rima dal pastore poeta* [Angelo Albani],

Bastia, Fabiani, 1852 (G, 403-404: I ed. Roma, Grignani, 1626; quindi Lucca, Marescandoli, 1778; Lucca, Bertini, 1809;

Lucca, Baroni, 1850; più tardi Firenze, Salani, 1878);

- *Una vecchia di Pontedera che si tinge i capelli per sembrar giovine e per essere amata dagli uomini*, poesia del dott. Benedetto Mainardi, Bastia, Fabiani, 1855
- *Vita e morte di Sant'Alessio scritta in versi da Michel'Angel Poletti*, Bastia, Fabiani, 1855 (G, 14, per l'ed. Lucca, Baroni, s.a., e per testi di teatro popolare sull'argomento);
- *Ottave contro lo smoderato vestire delle donne adattate alle circostanze dei nostri tempi fatte dal Menchi*, Bastia, Fabiani, 1859 (G, 520-521: Lucca, Bertini 1827);
- *Testamento dell'abate Veccei*, Bastia, Fabiani, s. a. (G, 492-493: Lucca, Bertini, 1842 e Baroni 1845, più tardi Firenze, Salani, 1879 ecc.).

Fabiani e Savelli stampano anche romanze e canzonette scritte in italiano e in dialetto:

- *Canzonetta di due fedelissimi amanti Chiarina e Tamante*, Bastia, Fabiani, 1859, «canzone alla corsa del 2° tipo» (G, 134-136, per una stampa «lucchese del Baroni» e altre di Venezia, Negri 1805, Bologna e più tardi Firenze, Salani e Ducci);
- *Canzone e romanze*, Bastia, Fabiani, 1846;
- *Lu primm'ammore*, Bastia, Savelli, 1851;
- *La Luvisella*, Bastia, Savelli, 1851;
- *Canzonette napoletane con l'interpretazione italiana a fronte*, Bastia, Fabiani, 1856;
- *Il Chincagliere, Canzonetta*, Bastia, Fabiani, 1861 (G, 136-137 per l'ed. Lucca, Bertini, 1842).

Il passaggio dalle *Mie prigioni* di Silvio Pellico alla *Vecchia di Pontedera che si tinge i capelli per sembrar giovine* non può non colpire. Ci si chiede quali fossero le motivazioni e il pubblico potenziale di questa nuova produzione. Una prima ipotesi è che, come già con editori livornesi e fiorentini, i Fabiani ora avessero stretto accordi con gli stampatori lucchesi Baroni e/o Bertini per ristampare tali opere e diffonderle in Italia, senza troppi problemi dato il loro carattere. Un'altra ipotesi, complementare più che alternativa alla prima, è che ci si rivolgesse anche a un pubblico italiano presente sull'isola. Non però agli esuli politici di cui si è parlato, ma alle migliaia e migliaia di emigrati e lavoratori stagionali giunti dalle montagne toscane e dalla piana di Lucca come zappatori, terrazzieri, tagliaboschi, carbonai e detti generalmente 'lucchesi' dai corsi (Arrigoni 2002). Questi umili lavoratori avrebbero così

trovato, nelle aree di immigrazione, quella stessa letteratura popolareggiante che le stamperie lucchesi e i *colporteurs* offrivano nelle loro zone d'origine.

4. La letteratura giudeo-livornese a stampa del secolo XIX

I titoli delle canzonette ora citate mostrano che sotto un'apparenza di 'Italien' possono nascondersi testi dialettali. La questione diventa ancora più seria se si pensa che praticamente tutta la letteratura giudeo-livornese messa a stampa nell'Ottocento passa per i torchi dei Fabiani di Bastia. Si tratta di opere satiriche di autori non ebrei che sviluppano, in ambito livornese, un filone avviato attorno al 1750 dalla canzone *Lo sposalizio della Gnora Luna col gnor Barucabà ambidue del ghetto di Fiorenza*, diffusa per via manoscritta e a stampa ed eseguita spesso con l'accompagnamento di manifestazioni antisemitiche⁴. Lo stesso mondo ebraico livornese e più ampiamente sefardita non disdegna a sua volta la parodia degli ebrei tripolini e tunisini, la cui parlata con caratteri della 'lingua franca mediterranea', tratti dell'italiano degli arabofoni (*benzare*, *Burim* per *pensare*, *Purim*) e arabismi è simulata in una *Cantiga di Purim alla moresca* in caratteri ebraici, compresa in varie raccolte purimiche edite a Livorno dal 1782 fin verso il 1840⁵.

In questo quadro si colloca *La Betulia liberata in dialetto ebraico, con una protesta in gergo veneziano. Scherzo poetico che l'autore dedica ai suoi amici*, Bastia, Tipografia Fabiani, 1832⁶, dovuta al livornese di origine francese Luigi Duclou. L'iniziale *Plutelta* in prosa è stesa nella parlata livornese 'della Venezia nuova', caratterizzata da tipici idiomatismi, voci marinaresche e gergali e tratti quali /r/ per /l/ pre- e postconsonantica, /l/ per /r/ pre- e postconson., /s/ preconson. 'colla lisca' (laterale fricativa sorda [ɬ]) rappresentata da *l* o *ls*, diletto di /k/ intervocalica, ecc. Alla *Plutelta* segue un poemetto in ottave che simula il giudeo-livornese o 'bagitto', termine di cui si ha qui la prima testimonianza (Franceschini 2011). I tratti tipici di questa varietà, in parte influenzati da condizioni ibero-romanze e in parte condivisi con altre varietà giudeo-italiane, sono -e invece di -i in *de, me, te, se*, ecc.; l'inversione tra *b* e *v* (*boglio, cavallo* e per contro *Vetulia* per *Betulia*), la spirantizzazione di *p* (*Afollo, Olimfo, foeta*), gli articoli maschili *lo, li* invece di *il, i* e -i come desinenza del femminile plurale. Da un punto di vista lessicale abbiamo un intreccio di voci ebraiche (*Badonai, Zurchè Zibur, Hebrà, Misbà, Bet Ahaim, Samar* per *šammaš*), ebraismi adattati all'italiano, iberismi, orientatismi, voci furbesche e toscanismi.

Il Duclou si ispira a una visione illuministica e condanna come «figlio dell'ignoranza e del fanatismo [il] vergognoso odio fra la plebe cristiana ed ebraica»⁷. Una componente antisemitica si riscontra invece nelle composizioni in giudeo-livornese

⁴ Vedi Fortis 1989, 443-473 e Toaff 2013, 17-57.

⁵ Edizione e commento linguistico in Minervini 2010.

⁶ Testo in Franceschini 2007, 173-224.

⁷ Cf. Franceschini 2008, 141sqq.

di Giovanni Guarducci⁸. Rinvio a Franceschini (2013) per l'analisi dei testi, tra cui la *Risposta a dei supposti Statuti* che si apre con quattro strofe in livornese 'della Venezia', ed elenco le edizioni di queste opere:

- [Giovanni Guarducci], *Risposta a dei supposti Statuti. Sestine. Scherzo che l'Autore dedica a' suoi amici*, Samaria, anni del mondo 5847; in calce all'ultima pagina Bastia, Fabiani, 1843;
- [Giovanni Guarducci], *Leon Cesana*, Bastia, 1849 (contenente *Pensieri e mosse d'un Eroe della Nazione* e *Un passo abanti della Nazione*) (cit. da Toaff 1970, 458;
- [Giovanni Guarducci], *Leon Cesana*, Bastia, 1853 (contenente *Pensieri e mosse d'un Eroe della Nazione* e *Un passo abanti della Nazione*) (cit. da Polese 1926, 120, num. 24);
- [Giovanni Guarducci], *Leon Cesana* (contenente *Pensieri e mosse d'un Eroe della Nazione* e *Un passo abanti della Nazione*), Bastia, Grilli e Cavalletti, 1863⁹.

La ragione per la quale *tutta* la produzione a stampa giudeo-livornese, almeno sino all'unità d'Italia, passa per la Corsica è chiara. La comunità ebraica aveva a Livorno un forte peso economico e politico e, già dai tempi di Pietro Leopoldo di Asburgo-Lorena, gli ordinamenti granducali tutelavano gli ebrei da ogni atto o scritto che li offendesse. Naturalmente proprio questa forte presenza ebraica stimolava la produzione di composizioni satiriche circolanti per via manoscritta¹⁰. Volendo però mettere le composizioni a stampa, come fecero il Duclou e il Guarducci, la via di Bastia evitava ogni problema con le autorità toscane. In questo caso non si trattava però, come per certi opuscoli politici, di edizioni alla macchia da diffondere clandestinamente. Al contrario la notizia di queste stampe e della loro eventuale diffusione faceva gioco ai Fabiani, per i quali «si trattava di un affare assicurato [...]: gli ebrei non avrebbero lasciato vendere quel libretto che li metteva in ridicolo davanti ai loro concittadini e avrebbero sempre comprato tutto il blocco», appena le stampe giungevano sul porto di Livorno¹¹. Le copie però non venivano tutte distrutte, dato che varie famiglie di ebrei livornesi, anche residenti in Israele, ne posseggono.

5. I primi usi letterari della lingua corsa

Come già accennato, Alberti (2009, 225) si riferisce ai primi testi a stampa in corso col termine 'Itacorse', scelto perché «ces ouvrages ne sont écrits que partiellement en langue corse, l'italien est encore présent». Questo bilinguismo, che secondo certi paradigmi del dibattito odierno può apparire limitativo, per Viale, i suoi amici bastiesi e gli stessi Fabiani era connaturato al loro progetto di valorizzazione della lingua e della cultura popolare corsa.

⁸ Vedi Toaff 1970 e Franceschini 2013, 208-218.

⁹ Questa edizione, conservata in collezioni private e cit. da Polese 1926, 123-124, num. 31, dev'essere stata tirata a Livorno, poiché tale tipografia a Bastia non risulta. Inoltre il nome dei presunti stampatori contiene un'allusione linguistica: *cavalletti*, col femm. plur. giudeo-italiano in *-i*, vale "cavallette".

¹⁰ Vedi Franceschini 2008 e Franceschini 2013.

¹¹ Toaff 1970, 458.

Viale si era messo su questa via con la *Dionomachia*, i cui manoscritti risalgono al 1812-1814 (Villa 1990, 127, e ora Franceschini c.d.s.) e la cui prima edizione, anonima, è datata Londra 1817 ma stampata a Livorno¹². Questo poema eroicomico in italiano comprende infatti quello che, secondo il generale giudizio, è il primo testo in lingua corsa a stampa, ossia la *Serenata* di *Schiappinu* (edizione del 1817, c. IV, st. 6-15 da cui cito) o *Scappinu*, secondo l'edizione del 1823 (c. IV, st. 40-50) e le successive.

Si è scritto che questa *Serenata* mostra «la condescendance du bourgeois bastiais vis-à-vis des paysans» (Gherardi 1992, 120), ma questo fa parte del gioco letterario. Viale inserisce nel suo poema eroicomico un brano in lingua ‘rusticale’, sul modello della *Nencia da Barberino* di Lorenzo de’ Medici, della *Beca da Dicomano* di Luigi Pulci e del *Lamento di Cecco da Varlungo* del Baldovini. Le corrispondenze testuali sono evidenti: «o la miò chiara stella matuttina» (IV, 6.2) è l'equivalente di «io t’assomiglio a la stella d’iana» di Lorenzo, mentre «ella ha il suo cuore più ch’un ciottol duro» della *Nencia* si riveste di tipiche voci corse in «più dura d’una teppa e d’un pentone» (rispettivamente “masso” e “macigno”, secondo le glosse di Viale a IV, 6.6). Lo stesso nome di *Schiappinu* o *Scappinu* può alludere alla cultura materiale corsa¹³ ma richiama anche la *Serenata di Ciapino* del marchese Bartolommeo Vitturi, edita a Venezia nel 1750 e citata in raccolte primo-ottocentesche di testi rusticali. Attraverso la lingua dei contadini del Mugello Lorenzo e i suoi amici ‘borghesi’ satireggiavano non solo i villani, ma anche gli stereotipi del petrarchismo; Viale, in corrispondenza, sceglie «la lingua vernacola de’ montanari corsi» e in particolare quella «di qua da’ Monti [ove] le persone men rozze usano un linguaggio che si discosta dal Toscano e dal Romano men d’ogn’altro dialetto d’Italia» (ed. 1823, 111, nota 20).

Dopo questo inizio Viale e i Fabiani sviluppano un progetto di valorizzazione della poesia in lingua corsa, intrecciata con la poesia italiana di autori corsi e con la *novella corsa*, genere avviato da F. O. Renucci (*Novelle storiche corse*, Bastia, Fabiani, 1827):

- *Saggio di poesie di alcuni moderni autori corsi*. Fascicolo III [fasc. I Batini 1827; fasc. II Fabiani 1828]. *Colla giunta d’un Saggio di poesie vernacole*, corredate da annotazioni [di S. Viale], Bastia, Fabiani, 1832;
- *Tre novelle morali tratte dalla storia patria, di Regolo Carlotti. Colla giunta di alcune poesie contadinesche in dialetto corso* [a cura di S. Viale], Bastia, Fabiani, 1835;
- *Saggio di versi italiani e di canti popolari corsi*, fasc. V, Bastia, Fabiani, 1843;
- *Novelle storiche corse di Giovan Vito Grimaldi. Si aggiungono i canti popolari corsi riorordinati e stampati per cura dell’editore medesimo* [S. Viale] che li raccolse e pubblicò nel 1847, Bastia, Fabiani, 1855;

¹² Seguono la *Dionomachia*, poemetto eroi-comico di Salvador Viale, Parigi, P. Dufart, 1823 e le edizioni di Bruxelles, H. Tarlier (ma Livorno, E. Pozzolini), 1842 e di Bastia, Fabiani, 1898 e 1900. Ampi brani in Benson 1825, 129-138 e) e in Tommaseo (1841); il poemetto apre inoltre gli *Scritti in verso e in prosa di Salvatore Viale da Bastia*, [...] per cura di F. S. Orlandini, Firenze, Le Monnier, 1861.

¹³ Cf. Falcucci 1915, s. v. *scappinu* “specie di ghetta di panno còrso (*pilone*) che si mettono i *zappajóli*”.

- Salvatore Viale, *Canti popolari corsi con note [...] aggiunti alcuni nuovi versi italiani di autori corsi*, Bastia, Fabiani, 1855.

Nella stampa del 1835 Viale unisce alle *Novelle morali tratte dalla storia patria* del Carlotti da un lato una serie di canti tradizionali (o presentati come tali) e dall'altro le *Rimostanze al nobile Filippo Adorno, Governatore Genovese, a nome degli abitanti di Castagniccia, per la carestia del 1702. Ottave giocose di Prete Guglielmo Angeli*, stese in un corso ricco di voci della cultura materiale. Altri testi di un famoso prete Guglielmo, ma di cognome Guglielmi, vissuto tra il 1644 e il 1723 (Gherardi, 1992), saranno poi pubblicati da Batini, nel 1843, e da Fabiani nel 1852. Siano le *Ottave giocose* davvero di questo poeta popolare del Sei-Settecento o siano un prodotto ottocentesco, si tratta in ogni caso del secondo testo letterario corso messo a stampa: dopo le sestine rusticali della *Serenata*, abbiamo ora un contrasto in ottava rima tra un *Alesaninco* e un *Castellacchese*, secondo un modello noto già nel Trecento (Antonio Pucci) ma ben vivo nell'Ottocento e, grazie ai poeti a braccio toscani e laziali, sino a oggi.

L'opera di Viale, annoverato da Pasolini (1960, 213) tra i «pionieri del folclore», e quella degli stampatori Fabiani risulta insomma decisiva per gli esordi del corso come lingua letteraria.

Università di Pisa

Fabrizio FRANCESCHINI

Bibliografia

- Alberti, Vanessa, 2009. *L'imprimerie en Corse des origines à 1914. Aspects idéologiques, économiques et culturels*, Ajaccio, Albiana.
- Arrigoni, Tiziano, 2002. *Uomini dei boschi e della natura. Emigrazione stagionale dall'Appennino toscano in Corsica (XVIII-XX secolo)*, Pisa, Pacini.
- Benson, Robert, 1825. *Sketches of Corsica [...]*, London, Longman, Hurst, Rees, Orme, Brown and Green.
- Bertini, Fabio, 2002-2003. «Roberto Berlinghieri: percorsi intellettuali verso la Repubblica 'rossa' di Livorno (1846-1849)», *Nuovi studi livornesi*, 10, 103-129.
- Cini, Marco, 2009. *Imprenditori librai, mercato editoriale, intermediazione culturale nella Corsica dell'800*, in: Id., *Corsica e Toscana nell'Ottocento*, Genova, Edizioni Culturali Internazionali, 199-229.
- Falcucci, Francesco Domenico, 1915. *Vocabolario dei dialetti della Corsica*, Cagliari, Società Storica Sarda.
- Fortis, Umberto, 1989. *Il ghetto in scena. Teatro giudeo-italiano del Novecento. Storia e testi*, Roma, Carucci.
- Flori, François, 1982. «Notes pour servir à l'histoire de l'imprimerie en Corse des origines à 1769», *Études Corses* 18-19, 147-164.

- Flori, François, ms., *Imprimerie-Presses* [censimento degli stampatori, librai ed opere edite a Bastia dal 1769 al 1930], Archives Départementales de la Haute Corse (Bastia), 5 J 94.
- Franceschini, Fabrizio, 2007. *Livorno, la Venezia e la letteratura dialettale. II. Testi 1790-1832: dalle «Bravure dei Veneziani» alla «Betulia Liberata in dialetto ebraico»*, Pisa, Felici.
- Franceschini, Fabrizio, 2008. *Livorno, la Venezia e la letteratura dialettale. I. Incontri e scontri di lingue e culture*, Pisa, Felici.
- Franceschini, Fabrizio, 2011. «Tre voci di origine giudeo-italiana del primo Ottocento: *bagitto* “giudeo-livornese”, *gambero* “ladro”, *goio* “sciocco”», *Lingua Nostra* 72 (3-4), 106-115.
- Franceschini, Fabrizio, 2013. *Giovanni Guarducci, il bagitto e il Risorgimento. Testi giudeo-livornesi 1842-1863 e Glossario*, Livorno, Belforte.
- Franceschini, Fabrizio, c. d. s. *Dalle carte di Salvador Viale: genesi e trasformazioni linguistiche della «Serenata di Scappino»*, in stampa in *Una famiglia corsa dell'Ottocento italiano: le carte di Benedetto, Michele e Salvatore Viale*, Atti del convegno di Firenze, 12 febbraio 2014.
- Gherardi, Eugène F. X., 1992. «L'écrivain et l'œuvre au confluent de l'oralité et de la littéralité. L'exemple de Guglielmo Guglielmi (1644-1728)», *Études corses* 39, 119-129.
- Giannini, Giovanni, 1938. *La poesia popolare a stampa nel sec. XIX*, Udine, Ed. Accademiche.
- Minervini, Laura, 2010. «Cantiga di Purim alla moresca», *La Rassegna Mensile di Israel* 27 (3), 115-129.
- Pasolini, Pier Paolo, 1960. *La poesia popolare italiana*, in: Id., *Passione e ideologia (1948-1958)*, Milano, Garzanti.
- Polese, Francesco, 1926. *Letteratura vernacola livornese. Bibliografia, note storiche, testi inediti*, Livorno, Giusti.
- Thiers, Jacques, 1977. «Aspects de la francisation en Corse au cours du XIXe siècle», *Études corses*, 9, 5-40.
- Thiers, Jacques/Cini, Marco, 1998, *Libraires-Éditeurs bastiais et toscans (1825-1862)*, in: *Les itinéraires de Salvatore Viale*, Corti, Centre Culturel Universitaire-Université de Corse, 135-155.
- Toaff, Ariel, 2013. *Storie fiorentine. Alba e tramonto dell'ebreo nel ghetto*, Bologna, il Mulino.
- Toaff, Elio, 1970. «Giovanni Guarducci: un poeta livornese antisemita», *La Rassegna Mensile di Israel* 35, 453-463.
- Tommaseo, Niccolò 1841. *Canti popolari toscani corsi illirici greci*, II, Venezia, Girolamo Tasso.
- Toussaint, Simongiovanni. 1908. *La vie intellectuelle en Corse pendant la période 1770-1780*, Tesi di laurea, Grenoble, 1908.
- Villa, Paul-Michel, 1990. «Bibliographie critique des œuvres de Salvatore Viale», *Études corses* 34, 123-143.